

Separati in patria

di Mario Bova

Vittorio Daniele

IL PAESE DIVISO NORD E SUD

NELLA STORIA D'ITALIA

pp. 259, € 18,

Rubbettino, Soveria Mammelli CZ 2019

Oggi tra Nord e Sud la differenza nel Pil per abitante è di circa il 45 per cento. Una spaccatura che si traduce nel diverso livello di efficienza dei servizi, di opportunità di lavoro, di qualità della vita. Nel suo libro, Vittorio Daniele, autore di ricerche fondamentali sullo sviluppo del Mezzogiorno, ci guida nella scoperta delle cause passate e presenti di questa divaricazione, abbattendo stereotipi, correggendo interpretazioni fuorvianti, non più sostenibili alla luce di nuove fonti, suggerendo promettenti proposte per una futura strategia del riequilibrio. L'itinerario della progressiva divaricazione tra Nord e Sud, tracciato da Daniele tra il 1861 e il 2018, si snoda in quattro successive epoche storiche.

Il primo periodo (1861-1890) copre i trent'anni che seguirono l'unità, durante i quali il divario economico tra Nord e Sud è piuttosto contenuto. Il Pil tra le due aree differisce di una percentuale compresa, secondo gli studiosi, tra 7 per cento e 15 per cento. Nel Sud ben più alto è il livello di analfabetismo, mentre maggiore, benché di poco, è il numero di studenti universitari. Nei settori produttivi, se l'industria settentrionale mostra segni di più diffuso dinamismo, quella meridionale presenta nicchie di ragguardevole capacità. Nei primi trent'anni postunitari, alcune scelte politiche favoriscono la pur limitata divaricazione nei livelli di sviluppo. Le commesse statali si rivolgono quasi esclusivamente alle imprese settentrionali, mentre con la vendita dei terreni demaniali ed ecclesiastici si sposta ricchezza da Sud a Nord. Fattori frenanti per il Sud sono l'incauta unificazione tariffaria, il protezionismo, la guerra al brigantaggio che divampa nel primo quinquennio dopo l'unità. Tutti questi fenomeni finiscono col modulare già in quel periodo la tendenza, divenuta una costante nei successivi novant'anni, a usare strumentalmente le risorse dell'area più debole a vantaggio di quella politicamente ed economicamente più forte. Manca un disegno strategico di sviluppo unitario, di riequilibrio tra le due aree, di creazione di un paese unito, armoniosamente coeso, adeguatamente attrezzato per fronteggiare le sfide interne e della politica internazionale.

La seconda fase (1890-1915) è caratterizzata da una crescita del divario dal 10 al 50 per cento. Alla fine dell'Ottocento sono già attivi i due più importanti fattori di differenziazione. Da una parte il processo di industrializzazione che dall'Europa centrooccidentale si estende progressivamente al Nordovest d'Italia, trasformandone radicalmente l'assetto economico, senza tuttavia

coinvolgere il Sud. Dall'altra, la creazione di un mercato duale in cui le regioni del Nord, per via del loro più favorevole contesto geografico, grazie alla contiguità con le nazioni più avanzate d'Europa e al più agevole accesso a fonti di energia e materie prime strategiche, opera in maniera ben più dinamica e propulsiva, mentre il Sud rimane imbrigliato da un'orografia difficile, da una demografia meno densa, da infrastrutture carenti, che rendono più lenti e costosi i collegamenti tra luoghi di produzione e di consumo. Ciò si riflette decisamente sulle sue prospettive di crescita. Nella prima metà del secolo, a un Nordovest oramai industrializzato nel cuore dell'Europa, le due guerre e il fascismo forniscono straordinarie ulteriori occasioni di spinta, mentre il Sud è solo relegato, nella sua "lontananza", a versare contributi abnormi di sangue nelle guerre mondiali e nelle avventure coloniali del regime, a cedere forza lavoro e intellettuale attraverso i massicci processi migratori, rimanendo condizionato da uno scenario prevalentemente agricolo, privo di propulsione. Alla fine della seconda guerra mondiale il divario raggiunge il 50 per cento.

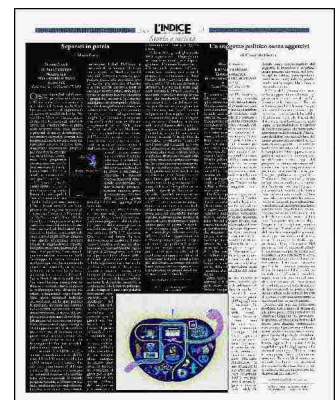
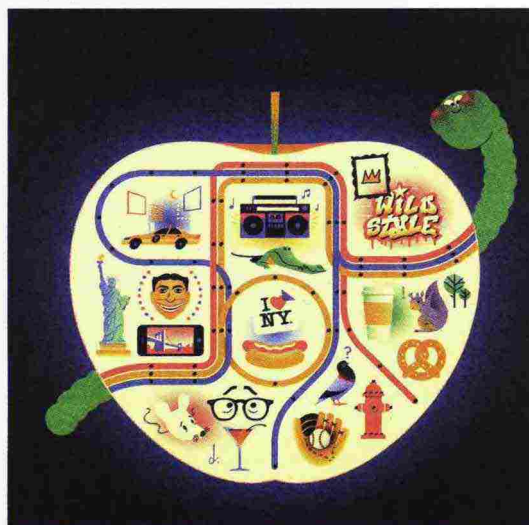
I vent'anni tra il 1951 e il 1970 costituiscono un'epoca certamente propizia. Dopo novant'anni di ampliamento progressivo della forbice è il periodo della convergenza: da una differenza di Pil del 50 per cento si arriva nel 1970 al 35 per cento. Quattro i grandi fattori alla base dell'inversione di tendenza: l'intervento straordinario (Cassa del Mezzogiorno e successivamente Agenzia per il Mezzogiorno) con una spesa per lo sviluppo, fino al 1992, di circa l'1 per cento del Pil nazionale; l'emigrazione intensissima che produce assorbimento di disoccupazione e cospicue rimesse degli emigranti; la creazione del Mercato comune che stimola le esportazioni, aumenta la domanda, incentiva la produzione. Ma il fattore principale del recupero è una regia politica

contrazione del divario al 35 per cento.

L'ultima fase riguarda gli anni dal 1971 ai giorni nostri. Dopo gli anni settanta, esaurita nel paese la spinta generale all'industrializzazione, si afferma, nella gestione dell'intervento straordinario, una prassi di progressiva politicizzazione localistica e di degrado qualitativo, che porta nel 1992 alla sua cessazione definitiva. Ma già dalla metà degli anni settanta il divario ricesce. Il rapporto Nord-Sud ritorna al passato, alla subalternità delle politiche verso il Sud. La differenza nel Pil per abitante risale negli anni al 45 per cento, con l'indebolimento nel paese dei fattori politici e ideali che avevano favorito la convergenza, mentre si diffondono le insidie soffocanti del potere delle mafie e si aggravano le debolezze della pubblica amministrazione. Per combattere i fattori frenanti, Vittorio Daniele suggerisce un'articolata "panoplia" degli interventi necessari. Se i vincoli all'accesso ai mercati nazionali e internazionali sono stati un fattore cruciale del ritardo, reti stradali e ferroviarie efficienti costituiscono oggi nel Sud una condizione irrinunciabile per la collocazione competitiva delle produzioni meridionali, e per conferire una piena funzione strategica alla rete portuale nel centro del Mediterraneo. La grave sottovalutazione delle eccellenze qualitative dei prodotti agricoli del Sud, ai vertici dei valori mondiali, ne impoverisce il potenziale rendimento economico. Così come la mancata progettualità di una nuova, compatibile offerta turistica, modulata su proposte culturali, ecologiche, paesaggistiche, gastronomiche, proprie di un ecosistema mediterraneo unico. Fanno parte di questa "panoplia" dello sviluppo, suggerita dall'autore, le tecnologie informatiche che offrono peculiari opportunità per il Mezzogiorno, in quanto slegate da "vincoli geografici o localizzativi"; una emigrazione di ritorno, portatrice di risorse intellettuali di eccellenza, sviluppate in istituti di formazione italiani e mondiali del più alto livello; la rottura del localismo storico, che ha negato al Sud il riconoscimento propulsivo di una vocazione internazionale.

mariobova12@gmail.com

M. Bova è stato ambasciatore per l'Italia a Tirana e Tokyo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.